L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE SUL MACINATO DISCORSO PRONUNZIATO...

Federico Seismit-Doda

L'Applicazione della legge sul Macinato

—

DISCORSO

pronunziato alla Camera

dal Deputato

FEDERICO SEISMIT-DODA

NELLA TORNATA DEL 24 GENNAIO 1869

in difesa

DELL'ORDINE DEL GIORNO

proposto dall'Opposizione

—

Estratto dai Rendiconti ufficiali
della Camera dei Deputati

—

FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1869

L'Applicazione della legge sul Macinato

—

DISCORSO

pronunziato alla Camera

dal Deputato

FEDERICO SEISMIT-DODA

NELLA TORNATA DEL 24 GENNAIO 1869

in difesa

DELL'ORDINE DEL GIORNO

proposto dall'Opposizione

—

Estratto dai Rendiconti ufficiali
della Camera dei Deputati

—

FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1869

INTERPELLANZE
relative
ALL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE SUL MACINATO

Tornata del 24 gennaio 1869

ORDINE DEL GIORNO

presentato dall' Opposizione

La Camera, disapprovando il Ministero perchè siasi ridotto ad applicare la legge 7 luglio 1868, sulla macinazione dei cereali, in modo che rimasero alterate le disposizioni della legge stessa e violati diritti sanciti dallo Statuto, passa all'ordine del giorno.

Seismit-Doda — Mellana — Curti — Ferrari — Ricci — Cairoli — Consiglio — Spantigati — Nicolai — Lorenzoni — Carcani — Cucchi — Nicotera — Grassi — Botticelli — Lazzaro — De Sanctis — Pissavini — Abignente — Carbonelli — La Porta —Oliva — Di San Donato — Plutino Antonino — Ara — Ferraris — Mazzucchi — Bottero — Bertea — Mongini — Siccardi — Di Monale — Ranco — Bertini — Bernardi — Como — Riberi — Cimino — Lobbia — Acerbi — Melissari — Comin — Ronchetti — Solidati — Damiani — Fabrizi N. — Mezzanotte — Nervo — Brunetti — Salomone — Monzani — Del Zio — Pessina — Minervini — Palasciano — Mussi — Lacava — Marsico — Miceli — Pelagalli — Macchi — Lualdi — Corrado — Morelli Salvatore — Cattani-Cavalcanti — Praus — Regnoli — Crispi — Ripandelli — Pianciani — Molinari — Pepe — Sineo — Curzio — Matina — Petrone — Origlia — Antona Traversi — Asproni Merizzi — Zizzi — Angeloni — Calandra — Rorà — Villa V. — Tamaio.

Tornata del 24 gennaio 1869

(Estratto dal resoconto ufficiale)

(Dopo una sospensione della seduta per cinque minuti.)

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

Sono pregati i signori Deputati a prendere i loro posti.

SEISMIT-DODA. Onde non essere sospettato di mancanza di convenienza verso la Camera, dichiaro che attendo l'arrivo dei signori Ministri.

PRESIDENTE. Ce ne sono tre, onorevole Seismit-Doda. Ora saranno mandati a chiamare gli altri nella sala vicina.

SEISMIT-DODA. Signori, uno dei pregi singolari del nuovo Regolamento, del quale fu principale artefice e Relatore l'onorevole mio amico personale Massari, è questo, che si abbia, in caso di interpellanze, a cominciare la discussione allorchè appunto le dichiarazioni degli interpellanti e quelle dei ministri, e le spiegazioni molteplici dei *fatti personali* che ne conseguono, l'hanno, per così dire, esaurita.

Senonchè io mi lusingo di qualche po' di attenzione per parte vostra, e per questa premessa e per la dichiarazione che aggiungo; che, cioè, diversamente da quanto ha fatto testè l'onorevole Massari, il quale avrà detto, ed anzi ha detto per certo, bellissime cose sotto il suo

punto di vista, ma non ha per nulla parlato, a mio credere, dell'argomento che essenzialmente ci occupa, io mi atterrò strettamente a questo.

E forse anche le mie modeste parole potranno ottenere qualche più benevolo ascolto eziandio dai miei oppositori, i quali perciò vorranno, confido, non interrompere le mie osservazioni, riflettendo che adempio, quest'oggi, ad un onorevole incarico, conferitomi dai Colleghi che firmarono con me l'*Ordine del giorno* presentato dall'onorevole Ferrari alla Camera, accingendomi a svolgere i motivi ed i criterii dai quali esso venne ispirato.

Ben a ragione l'onorevole Ministro delle finanze, nella tornata dell'altro ieri, disse che anch'egli associavasi all'opinione degl'interpellanti circa la grande importanza della presente discussione; attesochè, egli diceva, « mai la Camera ebbe a discutere una questione « più grave, più importante di questa; » ed aggiungeva, che « se egli si apponeva al vero, la Camera ha da de« cidere in questa occasione se il Governo italiano deb« ba o no avere forza per far rispettare le leggi sancite « dal potere legislativo. »

Ammettendo io bensì coll'onorevole Ministro l'alta importanza della questione, parrà troppo naturale che il mio apprezzamento mova però da un punto di vista del tutto opposto; imperocchè io credo che debba la Camera decidere se nel Regno italiano il Governo italiano abbia o no debito di rispettare la legge come qualsiasi cittadino.

Il nostro *Ordine del giorno* pone recisamente tale questione.

È egli vero, sì o no, che il signor Ministro delle finanze ha applicato la legge del 7 luglio 1868 in modo da alterarne le disposizioni? È questa la nostra prima domanda.

Da questo fatto, ammesso che io riesca a provarlo, derivarono, sì o no, turbamenti tali nel Regno, per cui furono offesi taluni dei diritti che lo Statuto sancisce?

Badi la Camera che espressamente io dico *taluni*, parola non esistente nel testo di quell' ordine del giorno, imperocchè noi abbiamo detto e sottoscritto, nel foglio che l' onorevole presidente tiene sul suo tavolo: *violati diritti sanciti dallo Statuto*, e non: *i diritti sanciti dallo Statuto.*

È agevole comprendere che, in buona e ordinaria lingua, scrivendo *i diritti*, s' intenderebbe comprendere *tutti i diritti* sanciti dallo Statuto; il dire soltanto *diritti* significa *alcuni*; ne abbiamo abbastanza, mi sembra, di quelli che offesi rimasero; sarebbe stato un po' troppo l' offenderli tutti.

Porrò prima di tutto in evidenza, partendo dal nostro punto di vista, la stretta responsabilità dell' onorevole Ministro delle finanze per l' inadempimento della legge votata dalla Camera. Egli dichiarò, nel discorso di ieri l'altro, come aveva già dichiarato fino dal 13 gennaio, che il sistema delle *denunzie* era stato da lui adottato in base all' articolo 7 della legge. Ma quell' articolo accorda tale facoltà soltanto in via eccezionale, poichè suona così: « nei mulini a cui non « fosse possibile o conveniente applicare un contatore « dei giri, od altro congegno meccanico, la tassa sarà « pagata sul prodotto presuntivo della macinazione di « ciascun mulino. »

L' onorevole Ministro dice che egli si è valso d' un suo diritto, che interpretò il vero spirito del legislatore, davanti al quale ora egli parla; e dell' *eccezione* avendo egli fatto la *regola generale*, accetta ora fieramente la responsabilità che ricade su lui da questa sua larghissima interpretazione.

Ma, Signori, ho io bisogno di rammentarvi che il nerbo della discussione tenutasi in questa Camera, a proposito dell'applicazione della legge del macinato, si compendia tutto nella questione del *contatore?* Non fu forse il contatore la *carta di passo*, per così dire, di questa legge? Anche da coloro fra i nostri Colleghi che la sostennero coi loro forbiti discorsi, non si vide forse nel *contatore* un mezzo, l'unico, di fare sparire tutte le odiosità che questa tassa implicava in se stessa, e delle quali era sempre fresca e viva la memoria nelle popolazioni italiane?

Non si disse forse che nel *contatore* sarebbesi avuto un misuratore fedele, severo, discreto, impassibile, come la giustizia, come la verità? Un agente il quale non poteva vessare i contribuenti, non poteva mentire; ma anzi rendeva persino quasi irresponsabili, della più o meno grave misura della tassa, noi legislatori che la imponevamo, ed il potere esecutivo cui ne veniva affidata l'applicazione?

A nessuno, e tanto meno a quelli dei nostri Colleghi che seggono al destro lato della Camera, ho bisogno di rammentare come essenzialmente sia stata dovuta al *contatore* la votazione di quella legge. Me ne appello all'onorevole Sella, che ne fu il padre naturale, come padre putativo ne fu l'onorevole Cambray-Digny. Dica egli stesso, l'onorevole Sella, se non fondò tutto intero il sistema di tale sfortunata imposta sull'applicazione imprescindibile del *contatore meccanico.*

Eppure, Signori, pare strano a raccontarsi, ma gli è un fatto, che, dopo quella lunga e profonda discussione *sul modo* di applicazione della tassa del macinato, discussione che si raggirò tutta, come affermai, sull'*applicazione dei contatori* ai mulini, pare strano, dico, a raccontarsi che l'onorevole Ministro delle fi-

nanze, chiamato ad applicarla, abbia creduto e dimostrato di poter tenere il *contatore* nient'altro che per un mito.

Noi abbiamo chiesto infatti all'onorevole conte Cambray-Digny in qual modo abbia eseguita l'applicazione, o, meglio ancora, la provvista dei contatori; ed egli ci rispose che aveva aperti concorsi; indi, venuti i modelli, che ne aveva fatto l'esperimento. Sta bene; ma consta invece, non già tanto dalle dichiarazioni sue, quanto da fatti, che sono ormai nel dominio della pubblicità, essere questi esperimenti proceduti colla massima lentezza; anzi consta benanco essersi i *contatori* licenziati pella fabbricazione, con la definitiva ratifica dell'onorevole Ministro delle finanze, soltanto *nei primi giorni del corrente gennaio;* consta che, dopo tanto indugio, furono adottati tali quali vennero proposti dai costruttori meccanici, che ne assunsero l'appalto, o con modificazioni assai lievi.

Una prova più grave del lungo ritardo, prova che mi sembra inespugnabile, la porge l'onorevole Ministro stesso, nel fascicolo di documenti da lui esibito alla Camera. Dalla tabella stampata di quel fascicolo, a pagina 72, in cui sono riassunti i contratti pei contatori, e nominate le Ditte che se ne assunsero la fabbricazione, emerge che la data della *stipulazione* dei contratti pei 14,000 *contatori,* un migliaio affidato ad ogni singolo appaltatore, è *dal* 20 *al* 30 *settembre,* per tutti; la più prossima data è del 1° ottobre, cioè di tre mesi prima del giorno in cui la legge sulla macinazione doveva entrare in vigore.

Or bene, Signori, la stessa tabella vi dice quale sia *la data dell'approvazione* per parte del Ministro delle finanze; non ve ne sorprendete; è il 4 *gennaio* 1869 per tutti, meno che per *tre,* pei quali la data di appro-

vazione è del 20 gennaio corrente, la vigilia di questa discussione.

Che cosa vi è stato di mezzo, fra il 30 settembre e il 4 gennaio?

Perchè si è tardato tanto? Perchè ai primi dì del gennaio il signor commendatore Perazzi, membro della Commissione di collaudamento dei contatori in Torino, soltanto ai primi dì del gennaio, venuto a Firenze a reclamare le firme del signor Ministro, potè ripartirne con quelle approvazioni? (*Il ministro delle finanze fa dei segni di diniego*) Smentirà a suo tempo, se crederà... E ripartì solo allora con quei contratti, datati il giorno 4 gennaio, come risulta dalla tabella offerta alla Camera dal signor Ministro? Vuolsi che prima si fosse scritto per parecchie settimane, insistendo presso il signor Ministro perchè licenziasse quelle stipulazioni, e da ultimo si fosse anche telegrafato da Torino. E perchè non potrò io narrare alla Camera, se i documenti ufficiali ne tacciono, che quei contratti sono stati giacenti circa due mesi nel gabinetto del Segretario Generale, commendatore Finali, dimenticati sopra un tavolo, o sopra una sedia? È un episodio interessante nella questione.

FINALI. Chiedo di parlare.

SEISMIT-DODA. I contatori, quali furono spediti, quali furono sanciti con la firma dell'onorevole Ministro, il *quattro gennaio* (badi la Camera a questa data), furono approvati quasi tutti, meno qualche modello, quali erano stati esibiti dagli appaltatori.

Ma perchè dunque giacquero essi tanto tempo in Firenze, e perchè ci disse egli che le commissioni dei contatori non si poterono dare *che fra il novembre e il dicembre*, mentre nel fatto le diede solo in gennaio? Che cosa frapponevasi a che, in questa parte essenziale, l'onorevole Ministro delle finanze pensasse a dare

corso alla legge, secondo lo spirito e la tassativa parola della legge medesima?

C'è voluto nientemeno che un'insurrezione!

Allora in tutta fretta si mandano i contratti a Torino, allora si rinnegano (o poco tempo dopo, quando fu prodotta l'interpellanza cui ebbi l'onore di associarmi), allora si rinnegano, dico, le denunzie, le commissioni per gli accertamenti e tutto il sistema che era stato per quattro mesi la sola base dell'applicazione della tassa per parte dell'onorevole conte Cambray-Digny. A codesto sistema delle denunzie egli evidentemente credeva; poichè, se non vi avesse creduto, bisognava, come ben disse l'onorevole mio amico personale Torrigiani, venire dinanzi alla Camera, ed anche convocarla, occorrendo, prima del 24 novembre, e dirle: signori, la faccenda non va; io non ho i contatori in pronto, come la legge prescrive; debbo perciò di necessità servirmi di una eccezione della legge, come se fosse la regola; debbo valermi delle denunzie, degli accertamenti mediante le Commissioni, delle quote stabilite di ufficio.

Ed allora, o Signori, la Camera avrebbe ben volontieri acconsentito ad una mora di qualche mese, ed era sperabile che l'onorevole Cambray-Digny non avrebbe, per soli sei mesi di legittimo indugio onde uniformarsi alla legge, minacciato di nuovo, per la decima volta, alla Camera il fallimento; quel fallimento che egli, del resto, bisogna rendergli questa giustizia, è solito intimare spesso anche a scadenze più brevi, anche a soli due mesi di data, allorchè trattasi di domandare un voto di fiducia in materia d'imposte.

Adesso, ma soltanto adesso, l'onorevole Ministro delle finanze pone per base del suo sistema di difesa la sua perfetta incredulità nelle *denunzie* che ha praticato sinora. Egli addimostrò alla Camera, il tredici

gennaio, e tornò a rammentarlo nella seduta di ieri l'altro, tutti gli inconvenienti, tutti i turbamenti che ne nascono pell'amministrazione e pell'ordine pubblico; le enormi sperequazioni da cui originarono esenzialmente, come affermò l'onorevole Sella, gli ultimi torbidi che deploriamo.

Ma io mi permetto di porre all'onorevole Cambray-Digny (la cui cortese attenzione reclamo in questo momento, pregandolo di concertarsi più tardi col suo collega, col quale ora sta parlando...)

MINISTRO PER LE FINANZE. Continui pure, io l'ho seguìto attentamente.

SEISMIT-DODA. Grazie. *(Si ride)* Mi permetto adunque di porre quest'inesorabile dilemma: o egli credeva il vero allora, credeva riescire colle *denunzie*, scartando il *contatore*, ed allora egli voleva deliberatamente eludere la legge, sperimentando il sistema delle *denunzie* a spese dei contribuenti (quasi in *anima vili*), queste denunzie le quali oggi ei condanna; — o crede il vero adesso, giurando sul *contatore*, e quindi egli deve ammettere che non gli era lecito far legge di una eccezione speciale, valendosi delle *sole denunzie*. Parmi che il dilemma abbia le corna di ferro; ma non istupirei che la sveltezza dell'ingegno del conte Cambray-Digny giungesse a passarvi tramezzo, e saltar oltre, volgendosi poi a ridere della mia sorpresa.

Ma non riceveva egli avvisi che le *denunzie* e gli esercizi coatti dei mulini non funzionavano? A pagina 7 dei Documenti presentati dall'onorevole conte Cantelli noi troviamo che il Prefetto di Reggio, il 28 dicembre, scrive: « Ma qui nasce il quesito: a chi competa la fa« coltà di approvare cosìfatti gerenti, o, per dir me« glio, di investirli delle facoltà di esercire tale o tal « altro mulino per conto del Governo. Su questo que-

« sito il sottoscritto attende risposta dal Ministero « delle finanze preferibilmente per via telegrafica. »

Ciò adunque vuol dire che ad un così grave quesito, sulla competenza dell'approvazione dei gerenti dei mulini per conto dell'autorità governativa, non era stato peranco risposto dal Ministero delle finanze al 28 dicembre, mentre pur si prevedevano dai Rapporti dei Prefetti le gestioni forzose.

A pagina 9 troviamo che il Prefetto di Parma scrive, al 31 dicembre: « Se ai mugnai fosse corso l'obbligo « di dichiarare definitivamente le loro intenzioni un « quindici o venti giorni fa, sarebbe rimasto tempo per « disporre secondo i bisogni; ma essi ebbero la como- « dità, sino all'ultimo, di tener chiusi i loro propositi « sulla cauzione e sulla patente; quindi anche oggi manca « la possibilità di misurare per intero il bisogno e di far « provvisioni adeguate alla circostanza. »

Il Prefetto di Parma, dunque, ravvisa che se *quindici giorni prima* il signor Ministro delle finanze avesse provveduto, il paese da lui amministrato non si troverebbe nelle difficili circostanze che egli deplora in quello stesso Rapporto. La imprevidenza quindi del signor Ministro è attestata dagli stessi Prefetti, nei Rapporti ufficiali che dirigono al suo Collega, il Ministro dell'interno.

Potrà rispondermi l'onorevole Cambray-Digny che gli avvisi venivano tardi, quando non c'era più tempo: è vero, egli ha ragione; infatti era tardi; erano cominciate le fucilate; al suono di queste nacque il *contatore vivente*, creazione che egli dice destinata a surrogare il *contatore meccanico*, il quale sino alla fine di maggio non funzionerà, allogato agli appaltatori il 4 gennaio corrente. Dissi sino alla fine di maggio pei 14,000 *contatori* da farsi in Italia; poichè a pagina 73 del fascicolo dei Documenti, presentato dal Ministro

delle finanze, trovo pattuito che i *contatori* saranno consegnati, pei primi *cento*, soltanto dopo 98 *giorni* dalla data dell'approvazione del ministro, la quale è qui registrata *al 4 gennaio*, quindi soltanto al 12 aprile; una settimana dopo, altri cento, e così per altre due settimane; poscia 150 per settimana, durante quattro settimane. In conseguenza, per raggiungere il complessivo numero di mille, stabilito per ogni contratto, la consegna di tutti i mille *contatori*, da parte d'ogni singolo appaltatore, non sarà compiuta che al 31 maggio prossimo venturo.

L'onorevole signor Ministro delle finanze non vuole, come disse ieri rispondendo all'onorevole Sella, che il suo *contatore vivente* equivalga al *pesatore borbonico.* Ed è giusto: esso è qualche cosa di più triste ancora; poichè, se il *pesatore borbonico* rammenta le angherie, i soprusi, le frodi, di cui furono un dì teatro le provincie meridionali, — a noi, più tardi, per tutta Italia, il *contatore vivente* dell'onorevole Cambray-Digny ricorderà le fucilate, ricorderà il sangue sparso nelle nostre campagne. (Bravo! *a sinistra*)

Sarà poi una questione a parte, a decidersi dalla Camera, se e come il Ministro creda applicabile per *cinque mesi* questa macchina umana, il *contatore vivente*, questa sentinella che mangia, beve, dorme e veste panni; che si caccia nella casa del mugnaio, malgrado suo; che ottura le finestre del suo mulino; che s'immischia, direi quasi, nelle sue quotidiane faccende domestiche; che ha facoltà di vigilare, sequestrare ed anche di manomettere la proprietà, in base ad un *fondato sospetto:* sono le parole della sua circolare. Voglia Iddio che i disordini, che egli credeva fare scomparire mediante il *contatore vivente*, non abbiano pur troppo a riprodursi, e ben più gravi di quelli che abbiamo deplorati sinquì. (Bene! *a sinistra*)

L'onorevole Ministro delle finanze ci fa, intanto, delle statistiche; ed ha distribuito soltanto ieri alla Camera i suoi documenti in proposito. Mi permetta che, senza volergliene fare un amaro rimprovero, io gli noti come questa presentazione, fatta tanto tardi, non sia consentanea a quella cortese premura cui egli informa i suoi atti nei suoi rapporti verso la Camera.

Per quanto e la strettezza del tempo ed il già sfruttato terreno me lo consentano, io credo opportuno di richiamare l'attenzione della Camera su questo prospetto statistico. Di 69,000 mulini che esistono nel Regno, l'onorevole Ministro dichiara possedere notizie per soli 18,000 circa. Mi affretto ad aggiungere che nei 69,000, sono compresi 38,000 *mulinelli*, come egli li chiama, cioè mulini di poca entità, dei quali, nella statistica generale dell'applicazione produttiva della tassa, si può, senza grave pregiudizio, non tener conto. Voglio concederlo. Ma, non avendo egli notizie che di 18,000 mulini, restano, anche fatta la deduzione dei *mulinelli*, 13,000 mulini grandi di cui non si sa nulla, poichè 18,000 e 13,000 fanno 31,000, che è il totale dei *mulini grandi* del Regno.

Di 13,000 mulini, adunque, al 22 gennaio, dopo *cinque mesi* di lavori preparatorii, l'onorevole Ministro delle finanze dichiara di non trovarsi in grado di fornire notizie; e lo stampa nella sua statistica, nella quale pure confessa che sopra circa 18,000 *mulini grandi*, 10,000 funzionano con *licenza del Governo;* gli altri 8000, o funzionano *senza licenza*, o sono *in contravvenzione*, o si *esercíscono dal Governo.*

Dunque, sopra 31,000 *mulini grandi* (non parlo dei 38,000 *mulinelli*) ve ne sono 11,300 che funzionano o con licenza o con agenti della finanza (10,600 più 700). E sulla complessiva cifra di circa 18,000 *dei quali si hanno notizie*, 3500 sono chiusi. In tutto, così,

21,000 *mulini grandi* sono fuori della legge, quale la Camera l'ha votata, ed attendono i *contatori*, che verranno a fine di maggio, se saranno propizii i fati e i tornii!

Ma, in luogo di esibirci questa sconfortante statistica, in luogo di asserire, quasi un'ironia, in calce a una nota della statistica stessa, che *lo stato delle cose è tutt'altro che cattivo; ma anzi lusinghiero e promettente*, non sarebbe stato forse da preferirsi che l'onorevole Ministro (il quale io faccio, ripeto, principale responsabile davanti a noi e davanti al paese di quanto è accaduto, poichè tutto fu conseguenza della inosservanza della legge) fosse venuto pria d'ora alla Camera, due mesi addietro, con calcoli preventivi, che accertassero, per quanto possibile, con quali mezzi, in quali località era applicabile temporariamente il sistema delle *denunzie*, fino a che i *contatori* fossero stati eseguiti?

Non avrebbe egli lavorato sopra un terreno conosciuto, se queste indagini avesse praticato dapprima?

Non avrebbe egli stesso, amministrativamente, anche se non avesse chiesto, poniamo, alla Camera quelle facoltà, che era però suo dovere di chiederle prima di procedere, non avrebbe egli stesso potuto amministrativamente evitare gran parte delle difficoltà che l'onorevole Sella ha egregiamente ieri accennate, le quali erano tutte prevedibili, e che furono causa precipua dei disordini lamentati?

Che se prevedeva di non riuscire col *sistema delle denunzie*, non doveva egli forse sdebitarsi della responsabilità, coll'esporlo alla Camera? Quali delusioni, quanti disordini non avrebbe egli risparmiato! E con essi avrebbe risparmiato anche quest'interpellanza, che certo non lo rallegra.

Ma l'onorevole Ministro, vista per disperata la sua

posizione amministrativa, falliti i tentativi delle *denunzie*, non seppe far altro che ricorrere al braccio forte degli onorevoli suoi colleghi Cantelli, De Filippo, Bertolè-Viale.

Voi sapete, o Signori, com' eglino abbiano risposto all'invito. Quanta imprevidenza, o Signori, e, non sembri acerba la parola, quanta irriflessione nella condotta dell'onorevole Ministro delle finanze!

Fu soltanto a fine dicembre che si pensò ad accordi coi mugnai; ciò risulta dai documenti; ed alcuni di tali accordi, forse i più importanti, portano anzi la data del corrente mese di gennaio. Fu alla fine di dicembre che l'onorevole Cambray-Digny (non so se, e con quanta sua maraviglia) si trovò dinanzi ad una questione, non dirò di *macinato*, ma ad una *questione di mugnai*, che non esisteva prima, e che fu da lui sollevata nel Regno.

I mugnai resistevano, naturalmente, alla cauzione troppo gravosa; allora, ma sempre a dicembre inoltrato, o venuto il gennaio, si aumentò il numero delle rate, poichè la legge prescriveva che la cauzione importasse due rate, e con lo sminuzzarle si rendevano più miti; — allora si agevolarono in fretta le consegne; — allora si accettarono in fretta tutti gli acconti; — allora si derogò alla vessatoria ed impossibile cauzione di somme cospicue per gente che vive del quotidiano lavoro; — allora si concesse tutto. Ma quando lo si concesse, e con quali norme?

Lo disse l'onorevole Ministro delle finanze, il 13 gennaio, davanti alla Camera. Ecco le sue testuali parole: *a misura che gl'inconvenienti si manifestavano.*

Oh! savia previdenza amministrativa! Oh! vera autorità che voi conservate alla legge! Oh! accorto modo di antivenire ai disordini! « A misura che essi vi si « presentano! » (Bravo! *a sinistra*)

Quale maggiore condanna per voi, signor Ministro? Voi non sapeste prevenire; ora siete costretto a cedere od a reprimere! (Bene! *a sinistra*)

L'onorevole Sella disse ieri che i tumulti vennero da ciò, che i *mulini erano chiusi*. I mulini erano chiusi perchè non erano fatti gli accordi colle Commissioni di accertamento. Gli accordi colle Commissioni erano impossibili od ardui, colpa le enormi sperequazioni. Queste avevano generato le animosità, le resistenze nei mugnai, colpiti di ingiuste quote, forzati dalla legge a farsi, malgrado loro, esattori fiscali.

Ben è vero che questa coazione non riguarda l'onorevole Ministro. La Camera, che l'ha votata, in danno di questi poveri *paria* del consorzio sociale, che, nati e cresciuti nel loro mestiere, non prevedevano di dover essere un giorno malevisi agenti del fisco, la Camera forse un giorno, io confido, vi penserà. Intanto, della disposizione dell'animo loro dovevasi però tenere gran conto nell'imputare le quote, nel cercare di evitare raffronti, tra loro, di evidente ingiustizia.

L'onorevole Ministro delle finanze disse che dalla discussione dell'aprile e del maggio, tenutasi in questo recinto, risultò il formale impegno da parte sua di applicare la legge *in qualunque modo:* sono queste le parole che egli ha profferito ier l'altro.

Ma, Signori, perchè allora la discussione nostra, in quel tempo, si raggirò tutta sul *modo* dell'accertamento e della percezione della tassa? Non era essenzialmente il *contatore* il *modo d'accertamento* dell'importo dovuto?

Egli invocò l'articolo 38 del Regolamento: io non verrò a rispondere a questa obbiezione, dicendo: voi lo faceste. Pur troppo, nel Regno d'Italia, abbiamo fatto il callo, se fare lo si può, in materia di Regolamenti che violano la Legge, quando non la snaturano.

Ma dirò bensì che non accetto la discolpa che l'onorevole Cambray-Digny crede agevolmente trovare nella Camera, soggiungendo che nessuno di noi si affrettò a protestare contro il Regolamento.

L'onorevole Ministro ci crede forniti di ben labile memoria, a quanto pare: il suo Regolamento porta la data del 19 luglio; fu pubblicato dopo che la Camera si separò, dopo l'8 agosto; la Camera non fu riconvocata che il 24 novembre. L'onorevole Cambray-Digny, al 24 novembre, non è venuto ad affacciare nessuna difficoltà per l'esecuzione pratica della legge sul macinato; e se da questi banchi si fosse sollevata anche una sola e timida voce, a dire che il *sistema delle denunzie*, come già si andava buccinando dai mugnai e dalle popolazioni sulle quali più doveva pesare la tassa, non avrebbe potuto funzionare, allora, siatene sicuri, l'onorevole Ministro sarebbe sorto, pieno di nobile sdegno, contro questa Opposizione che osteggia una legge non appena votata, contro chi fosse venuto ad intralciare l'applicazione della tassa del macinato, in cui era la salute del Regno; ed avrebbe fatto noi responsabili primi di quel sangue che sciaguratamente fu sparso per la sua imprevidenza.

L'onorevole Cambray-Digny ha confessato, come dissi, ed il resoconto ufficiale delle nostre tornate è lì ad attestarlo, che soltanto a dicembre inoltrato, le Commissioni di accertamento presentarono i loro risultati. Egli non solo si lagnò di questo fatto, ma lo fece derivare in buona parte anche dal sistema amministrativo che regge ancora gli Ufficii speciali delle finanze, e ne chiamò in colpa eziandio i proprii impiegati. Ma di questa larga responsabilità che, con frasi altitonanti, egli accetta pienamente davanti alla Camera, perchè non vuol egli cederne una piccola parte ai suoi poveri impiegati, i quali non furono che esecutori

degli ordini suoi? Li vuole colpevoli insieme a lui, li vuole complici della sua trascuranza?

Io preferisco, su questo argomento, o Signori, rammentare la dignità di un altro gentiluomo che siede in questa Camera, l'onorevole Ricasoli, il quale, in una data circostanza, seppe, con molta fermezza e con molta opportunità, assumere tutta intera la responsabilità dell'amministrazione che egli aveva l'onore di dirigere. Ma l'onorevole barone Ricasoli (perdoni egli se oso trarlo in tale questione, incidentalmente, e non si creda da chicchessia che, rivolgendomi a lui personalmente, o parlando adesso dell' onorevole conte Cambray-Digny, io voglia muovere confronti di caratteri personali, poichè parlo di caratteri politici, i quali cadono nel dominio dell'apprezzamento della Camera e del pubblico), ma l'onorevole barone Ricasoli, io dico, è dotato forse di una natura speciale, che tiene dell'originale, e per certo diversa da quella dell'onorevole Ministro delle finanze. Egli, il barone Ricasoli, si ritira davanti ad un voto di fiducia della Camera; l'onorevole conte Cambray-Digny si ripresenta dávanti alla Camera che lo avea condannato! (Bene! Bravo! *a sinistra*)

Le lentezze, gli errori delle Commissioni di accertamento a che conducono? Conducono alle lagnanze dei mugnai per l'esagerazione delle quote; conducono alla chiusura dei mulini; conducono al desiderio (che io ignorava, ma che l'onorevole Cambray-Digny attesta) dei mugnai di vedere le popolazioni accingersi alla resistenza; conducono (e ciò io credo molto verosimile) alla tema per parte dei mugnai dell'odio delle popolazioni.

Quindi querele, liti, opposizioni fra i mugnai ed il fisco, tra il fisco ed i contribuenti; quindi ordini e contr'ordini, telegrammi, polemiche tra il Ministro

delle finanze ed i suoi Agenti ed i sorveglianti ai mulini. Ed allora che cosa fa l'onorevole conte Cambray-Digny? Si mette allora sulla via di tutti gli accordi desiderabili coi mugnai e coi proprietarii dei mulini; allora concessioni di proroga; allora maggiore suddivisione di rate; allora impegni di rettifiche dei ruoli; allora facilitazioni di ogni specie e natura; allora il Governo che prega e cede.

Ma, Signori, in fede mia, è questo il modo con cui mantenete alta, come sacra e nobile cosa, l'autorità della *legge*? È questo il modo con cui la sua inviolabilità si rileva davanti al paese? E voi che avete violata per i primi la legge, voi, signori Ministri, ora domandate che la Camera sancisca col suo voto il vostro operato? Ma non è, forse dessa la custode naturale, la tutrice della legge che voi avete ferito?...

Non solo incertezza di condotta da parte dell'onorevole Ministro delle finanze, non solo imprevidenza, non solo trascuraggine grave, ma io giungo a ravvisare in lui quasi il deliberato proposito di esperire un suo sistema di applicazione della legge sul macinato, quale dalla Camera non era stata votata.

Il fatto delle ritardate ratifiche dei contratti pei *contatori* ne è grave indizio; poichè mentre il lungo indugio, non ancora da lui giustificato, durava, si correva a gran passi sulla via del *sistema degli accertamenti e delle denunzie.* Ma forse tutto ciò provenne, nell'onorevole Ministro, da un troppo esagerato sentimento di amor proprio; poichè gli ripugnava di presentarsi alla Camera, a confessare l'imbarazzo in cui egli versava per l'applicazione di una legge poc'anzi votata, legge nella quale egli dichiarò consistere la redenzione delle finanze italiane!

Soverchiato dalle crescenti difficoltà, l'onorevole Cambray-Digny si ingolfa in un pelago di questioni,

di accordi, di transazioni, di punizioni, di pretese e proteste, da tutte le parti; e non sapendo alla fine a quale partito gitarsi, egli allora impetra i pieni poteri dai suoi colleghi; allora le questioni si appianano più spicciamente, perchè le scioglie il sequestro della proprietà, la violazione del domicilio, l'arresto delle persone.

Sì, poichè da quel punto incomincia, da parte sua, o per colpa sua, l'evidente infrazione anche della legge comune; i diritti derivanti dallo Statuto sono posti in non cale, od apertamente violati; l'esattore scompare davanti al soldato; diventa *contatore* il fucile.

E mentre vanno crescendo i tumulti, l'onorevole Ministro delle finanze si ritira nel suo gabinetto, a meditare sulla fragilità del *contatore*, o sulla scaltrezza delle *denunzie*; — ed appare in luogo suo, armato di tutto punto, Minerva armata dal cervello di Giove, l'onorevole Cantelli coi pieni poteri!

L'onorevole Cantelli, chiamato a riparare a questo stato di cose dal suo Collega delle finanze, trova comodo, direi quasi, di creare una posizione che non esiste nel fatto. Se anche io non domando che egli sia posto in istato d'accusa, egli dovrà però permettermi (e godo vederlo giungere in questo punto, così potrà meglio rispondere, se gli parrà), dovrà permettermi, dico, di asserire che egli diede alla situazione un colore che nel fatto non esisteva. L'onorevole Cantelli vede avvicendarsi nella sua fantasia riscaldata, o, a meglio dire, nelle fantasie riscaldate di lui e dell'onorevole Cambray-Digny, si avvicendano gli *spettri rossi* con gli *spettri neri*; e, sotto questo incubo di menti inferme, si dicono forse l'un l'altro: — ma che siano proprio i mugnai? Che non vi sia sotto, piuttosto, il lavorìo di questa stampa perversa, che va guastando il paese? Studiamolo un poco. — E che cosa fa allora l'onorevole

conte Cantelli? Ve lo disse già l'onorevole Torrigiani, non sospetto di poca benevolenza pell'onorevole Ministro dell'interno: egli snatura la situazione, e vuole che diventi *politica*.

Il suo primo dispaccio telegrafico che invia a tutti, badisi, a *tutti* i Prefetti del Regno, il 24 dicembre, primo dei documenti che egli ci offre, dice così:

« Macinato segna momento importantissimo nell'as-« setto finanziario e politico del Regno. Partiti estremi « si sforzano di turbarlo, eccitando interessi, passioni, « pregiudizii. Spetta ai signori Prefetti rendere vana « opera sovvertitrice col prevenire ogni disordine. »

E questo è l'erroneo concetto con cui il Governo si gitta in una lotta per applicare la tassa sul macinato. Invano il Prefetto di Bologna, con molta schiettezza, di cui amo rendergli giustizia ed onore, gli risponde: « Non esistono eccitamenti di partiti, non esistono pro-« vocazioni nè di repubblicani, nè di clericali; » — anzi egli dice di più: « il partito liberale si adopera alacre-« mente a spegnere le fiamme, a sedare gli animi esul-« cerati delle plebi campagnuole. »

Ma i partiti estremi si sforzano di turbare il Regno eccitando interessi, passioni, pregiudizii. »

Questo è il vero *diapason,* la vera intonazione che *tutti i Prefetti del Regno* ricevono dall'autorità centrale; soltanto questa. Non è già una supposizione del Ministro dell'interno; è un avviso, una constatazione formale, che i *partiti estremi* lavorano ad *eccitare l'opposizione alla legge.*

È naturale, o Signori, che i Prefetti, i quali devono credere perfettamente informato il Ministro dell'interno *di tutto quanto accade in tutte le provincie del Regno;* devoti, come devono essere, al potere che rappresentano, si adoperino a fare dello zelo, e vedano un nemico, un cospiratore in ognuno di quelli che si

mostrano meno benevoli verso il Governo, a qualunque partito appartengano Ed anzi si sentono incoraggiati a questa caccia di immaginarii cospiratori:

« Energia adunque, prontezza nel provvedere, fi-
« ducia nel successo, e questa, come le altre difficoltà,
« giungerà a vincersi! » Così ripiglia, in altra missiva al Prefetto di Parma, del 1° gennaio, il Ministro dell'interno.

Si direbbe che egli incuori i suoi Prefetti, come se fossero soldati sotto le armi, alla pugna; da bravo generale, alla vigilia della battaglia, egli raccomanda *prontezza*, *energia*, per abbattere la sedizione non ancor cominciata!

Così l'onorevole Cantelli diede evidentemente un colore politico ad una questione che non ne aveva punto. E lo provai coi suoi documenti stessi. Egli, persuaso, benchè i suoi Prefetti lo disdicano, che i duri ostacoli al Governo non vengano se non dai *partiti*, persuaso che essi, e soltanto essi, e non le imprevidenze dell'onorevole conte Cambray-Digny, abbiano soffiato nel fuoco, si rivolge all'onorevole suo collega De Filippo per mettere il bavaglio alla stampa, come se i quattro o cinquemila contadini di San Giovanni in Persiceto fossero tutti altrettanti abbonati all'*Amico del Popolo* di Bologna. (Benissimo! *a sinistra*)

Convocati i Colleghi, egli reputa necessario conferire i pieni poteri al generale Cadorna. Questi, fondato sui medesimi, ritiene di avere facoltà di manomettere la privata proprietà, come lo prova l'articolo primo della sua Ordinanza 8 agosto, nella quale è prescritto che a coloro i quali non ottempereranno a quelle disposizioni extra-legali (perchè di legale non avvi che il *contatore*) che l'onorevole Ministro delle finanze avrà imposto ai mugnai, venga esportato dal mulino *l'appa-*

recchio macinatorio, il *palo ad albero delle macine;* selvaggia punizione in un paese civile.

E dietro a ciò, vediamo tosto i sequestri delle cose e delle persone; vediamo le deportazioni in massa di paesani, tradotti nella fortezza di Alessandria; vediamo la violazione della santità della famiglia; la scelta fra il bando od il carcere ai giornalisti, senza processo; o passaporto o manette: forzata scelta, ed anche questa, non è forse vero, o Signori? sancita dallo Statuto! Vediamo allora negato il diritto di pacifica riunione a Pordenone, dove pure non v'eran disordini, dove quel Municipio e quei cittadini volevano soltanto, facendo atto di rispettosa sottomissione alla legge, valersi di un diritto che lo Statuto loro consente, di indirizzare una petizione al Parlamento perchè la legge venisse abrogata o resa più mite. Allora, Signori, dappertutto la prepotenza, la confusione, l'arbitrio, l'*illegalità* che subentra d'improvviso alla legge. Ed è in tal modo che il Governo, il quale viola tante leggi ad un punto, vuole rispettata quella sul macinato, applicata in modo diverso da quello che il legislatore prescrive? Ne offendete dieci, per mostrare che volete integra quest'una contro le *mene di partiti* che non esistono!

È d'uopo, giunto a questo punto, che io rammenti ancora una volta come, a parer mio, a parere di coloro che sottoscrissero con me l'*Ordine del giorno* del quale ragiono, tutto il male provenne dall'onorevole Ministro delle finanze, il quale, troppo poco previdente e troppo sicuro di sè, credette di potersi assumere una così grave responsabilità davanti al paese, non venendo qui, quando la Camera fu riconvocata, ad esporle quelle difficoltà che egli avrebbe dovuto prevedere, che già in gran parte erano nate, riguardo all'applicazione della legge mediante il suo *sistema delle denunzie.*

Che se parlai dell'onorevole Cantelli, fu per distin-

guere le funzioni e la peculiare responsabilità della gestione dei due Ministri. Ma allorchè, d'altronde, in nome dell'intero Gabinetto, l'onorevole Cambray-Digny dice: l'Opposizione non vuole riforme, e poi ci aggredisce se il macinato non va, perchè l'amministrazione non è riformata; — quando dice: non basta che mi assolviate, bisogna che approviate ciò che fu, ciò che è, ciò che sarà per essere in questa materia; — quando, rispondendo all'onorevole Sella, egli dice che « *tutto il male non viene dal macinato*; » — quando i suoi amici, come fece quest'oggi l'onorevole Massari, imputano ad altri partiti, forse all'Opposizione parlamentare, gran parte dei disordini che si sono deplorati, mentre questi disordini sono dovuti, a nostro credere, alla sola insipienza e imprevidenza amministrativa; — quando egli confessa che, ad onta delle violenze consumate dal Governo, a sfregio delle libertà statutarie, la tassa non si paga a tariffa, e che l'appalto si fa soltanto da chi lo vuole; — quando chiede al Parlamento, in nome dell'intero Gabinetto, la sua adesione a questo intollerando stato di cose; — quando infine si viene a dire dall'onorevole conte Cantelli che « l'esempio dato in quelle tre « provincie ha placato gli animi dappertutto, che fu un « esempio salutare, e che là adesso si paga » (sono occupate militarmente) — oh! allora, o Signori, noi siamo in diritto, anzi in obbligo, da questo lato della Camera, e, oserei augurare da tutti i lati, di rivolgerci all'intero Gabinetto e di dirgli: Signori Ministri, risuona ancora in quest'Aula l'eco delle parole colle quali Re Vittorio Emanuele inaugurò la presente Legislatura, il 22 marzo 1867. Ve le rammentate voi? Permettetemi, me lo permettano i miei colleghi, che io le rilegga:

« I popoli amano e pregiano le istituzioni in ra« gione dei benefizii che loro apportano. (*Applausi prolungati*)

« È necessario mostrare che le nostre istituzioni
« soddisfano alle più nobili aspirazioni dell'operosità e
« della dignità nazionale, e sono in pari tempo di gua-
« rentigia al buon ordinamento dello Stato e al benes-
« sere delle popolazioni, affinchè non iscemi in queste
« la fede nella libertà, che fa l'onore e la forza della
« nostra politica ricostituzione. » (*Applausi*)

Ebbene, signori Ministri, io sono in diritto di chiedervi: che cosa avete voi fatto di queste savie e profonde parole del nostro Re? Le avete voi forse dimenticate? Credete voi forse che in questo modo si facciano sentire ai popoli i *benefizii delle istituzioni*, in cui nome, e nel cui nome soltanto, voi governate? Credete voi che basti far dire, dai vostri giornali, che mai l'accordo è stato così cordiale tra voi e la Corona, come in questi tristissimi giorni, dopo questi luttuosissimi fatti? O vorreste forse nascondervi dietro questa rispettata irresponsabilità, intorno a cui si accentrano le nostre libere istituzioni, confondendola voi forse con quella irresponsabilità d'altri tempi, la quale poteva essere usbergo alla amministrazione senza controllo di chi la voce dei popoli non contava per niente? No, o Signori. Non è così che si interpretano degnamente quelle parole del Re, i suoi desiderii, le sue promesse, che erano tutto un programma per la nazione, programma che rimase per voi inadempito, dopo oltre un anno di tranquillo governo!

Che se nell'approvazione di taluni tributi noi tutti forse errammo; se da questo lato dovemmo chinare il capo, perchè non tutti colla nostra adesione vi abbiano concorso a sancirli, ma ora li accettiamo, ossequenti alla legge quando fu promulgata; tutti però, tutti, qualunque sia il partito che siede sul banco del Ministero, abbiamo l'obbligo di non far sentire più gravi al paese le conseguenze delle leggi da noi vo-

tate; abbiamo l'obbligo sacro di farle accettare, nel loro modo di applicazione, più mitemente che sia possibile, soprattutto per quelle che di necessità colpiscono le classi più diseredate dalla fortuna.

Ma voi faceste l'opposto. Badate al fatale pendio su cui correte! Io amo sperare, amo credere, che quando la Corona, dietro la quale voi ora vi riparate, per farviscudo della sua irresponsabilità; quando la Monarchia, ravvisata, vedrà che essa non deve seguirvi su questo pendio, pel suo interesse, pel suo avvenire, per l'affetto dei popoli che la circonda, — allora, signori Ministri, il paese, rinvigorito di nuova vita, raggruppato intorno al programma che ho citato testè, vi vedrà con gioia partire; e scorgendovi ritornare ai vostri scanni di senatori e di deputati, non vi chiederà, no, conto del vostro operato; i popoli son generosi; ma sapete quale punizione saprà infliggervi il paese? Saprà dimenticarvi. (Bene! *a sinistra*)

Ancora poche parole, Signori, ed ho finito.

Noi abbiamo creduto che l'*Ordine del giorno* da noi presentato alla Camera sia la esatta espressione del giudizio che portiamo circa i tristissimi avvenimenti testè succeduti. Nondimeno, desiderosi che intorno a quell'Ordine del giorno si raccolgano anche le più timide coscienze, noi saremmo disposti, fin d'ora, ad accogliere una qualche modificazione, accettabile nella forma, che non travisi il nostro concetto, ma che ne possa mitigare la esplicazione. Di questa modificazione sarà interprete il mio onorevole collega ed amico Ferrari.

E un' ultima parola, ora, in risposta all' onorevole Massari; ed avrò proprio finito, grato all'indulgente ascolto che mi porgeste.

In tutto il vasto campo che l'onorevole mio amico personale Massari ha oggi percorso a sprone battuto,

nella sua politica difesa del Ministero, dimenticando (mi perdoni egli la amichevole e abituale franchezza) il subietto delle nostre attuali discussioni, io di tutte le sue asserzioni non rileverò che una sola; quasi tutte le altre sono piccole questioni di tattica parlamentare, di nostre, direi, miserie di partiti, di cui il paese non si preoccupa granfatto.

Ciò che mi cuoce, o Signori (e qui io parlo personalmente, se anche finora ho parlato in nome dei miei colleghi di questo lato; parlo per conto mio proprio, pur confidando che i miei amici non mi smentiranno), ciò che mi cuoce si è lo scorgere come, da parecchi anni, si vada insinuando, or qua or là, che noi, l'Opposizione, siamo quelli che ad ogni momento cercano di esautorare e disaffezionare l'esercito.

No, per Dio! Signori; è tempo di finirla con simile accusa lanciata a questi banchi; noi sappiamo, come ogni altro, che i nostri bravi soldati fanno dappertutto il loro dovere; in questi banchi si ammira, quanto voi, il soldato italiano, che fa il seppellitore dei morti a Palermo durante il *colèra*; che fa il barcaiuolo sul Po, nelle rotte dei fiumi, per salvare i coloni travolti dalle acque; che fa persino il mugnaio forzato, per riparare agli errori dell'onorevole conte Cambray-Digny; e noi, vi aggiungiamo, noi sappiamo ancora che questo generoso esercito attende il lieto giorno in cui gli sia dato rifarsi della triste giornata di Custoza, di cui non sua fu la colpa! (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Ma quello che deploriamo, o Signori, si è che esso sia fatto, malgrado suo, strumento delle rappresaglie di una dissennata amministrazione.

No, o Signori, nessuno in questa Camera vorrà in questo smentirmi, nessuno; no, voi non potete essere creduti dal paese, che vi ascolta, quando ci imputate di non amare l'esercito, confusi al quale abbiamo com-

battuto, noi pure di questi banchi, le battaglie nazionali dovunque si accesero; e, credetelo, o Signori, non è degna tattica di partito il metter male tra noi e i nostri fratelli dell'esercito, tra l'una e l'altra classe sociale! (*Fragorosi applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Finali per un fatto personale.

FINALI. Io ho chiesto la parola veramente per un fatto personale, non già per aver occasione di fare un discorso.

L'onorevole Seismit-Doda ha detto che sul tavolino del Segretario generale delle finanze, del quale ha fatto il nome, i contratti dei contatori sono rimasti due mesi.

Io debbo dichiarare che il fatto non sussiste menomamente. Io mi rimprovererei molto che per colpa mia fossero restati sul mio tavolino solo 24 ore. Del resto non si potrebbe ad alcuno far giusto rimprovero del ritardo fra la stipulazione dei contratti e la loro approvazione, perchè il ministro delle finanze non poteva per certo approvare i contratti finchè non era bene sicuro che i contatori fossero solidi, esatti e duraturi.

L'onorevole Seismit-Doda per questa mia rettificazione può riconoscere che non sempre le notizie che si credono officiali hanno origine officiale, o che non sempre i confidenti che si trovano nell'interno dei Ministeri sono veridici. (*Voci a destra.* Benissimo!)

SEISMIT-DODA. Poche parole per un fatto personale.

Le indicazioni alle quali testè io accennava, non sono, è naturale, di fonte ministeriale; ma io le tengo da un autorevole nostro collega, che ne sa in questa materia; non me le ho per certo inventate; pure non vi avrei dato corso, anche malgrado la molta autorità del collega che me le aveva riferite, e che non siede su que-

sti scanni, ma su quelli su cui trovasi l'onorevole Finali...

Voci a destra. Dica il nome!

SEISMIT-DODA... non le avrei riferite, dico, se non avessi trovato ben verosimile quella accessoria indicazione, leggendo ora, nella stessa Tabella presentata dal Ministro, che i contratti pei *contatori* furono stipulati *fino dal* 20 *settembre*, e nondimeno non furono approvati dall'onorevole Ministro delle finanze che *al* 4 *gennaio corrente.*

Or bene, scontratomi il sei gennaio con l'onorevole nostro collega al quale accenno, mi raccontava egli come il giorno prima erano partiti i contratti firmati, che un pubblico funzionario era venuto a reclamare a Firenze.

Avvalorato il racconto dai *documenti* che oggi abbiamo sott'occhio, io non ne farò ora un pettegolezzo, a cui vorrebbe dare molta importanza l'onorevole Cambray-Digny...

PRESIDENTE. Qui non si fanno pettegolezzi, ognuno dice le sue ragioni.

SEISMIT-DODA. Che i contratti sieno rimasti giacenti o sulla sedia o sul tavolo, o altrove, poco monta; quello che è certo si è, che i contratti stipulati *il* 20 *settembre* non furono approvati dal Ministro che *il* 4 *gennaio*, indipendentemente da qualunque episodio, più o meno autentico, della loro materiale consegna.

MINISTRO PER LE FINANZE. La Camera mi perdonerà se non intendo adesso fare una risposta a tutta quella massa di accuse e di circostanze di fatto, più o meno positive, che ha avanzato l'onorevole Seismit-Doda. (Oh! oh! *a sinistra)* Io sarei in grado di rispondere a tutto (*Rumori prolungati a sinistra*), ma per ciò fare dovrei trattenere la Camera un'ora o due...

Voci a sinistra. Parli! parli!

MINISTRO PER LE FINANZE. *(Con vivacità)* In questo momento non voglio parlare! *(Oh! oh! — Rumori a sinistra)*

Perdonino, se vorrò parlare, parlerò prima che si chiuda la discussione. Intanto, poichè l'onorevole Finali ha creduto di dover ribattere un'asserzione dell'onorevole Seismit-Doda, e che questi mi trae in campo, dirò due parole su questo punto.

I contratti, è verissimo, sono del 15 settembre, solamente molte cose sono accadute sopra i modelli dei contatori dal 15 settembre in poi, ed io non ho voluto firmare i contratti, se non dopo sperimentati codesti contatori per due mesi, e per tre se fosse occorso. Potrei dire che i contratti dovevano essere approvati dal Consiglio di Stato, e dovevano subire certe formalità che potevano essere una ragione di ritardo; ma la vera ragione del ritardo è stata che io non ho voluto ordinare i contatori finchè non sono stato sicuro che corrispondevano al bisogno. Non credo che di ciò nessuno possa rimproverarmi. L'esattezza di questo fatto basti per dare un'idea dell'esattezza delle altre asserzioni dell'onorevole preopinante. *(Vivi rumori a sinistra)*

Io per oggi non dico altro.

Voci a destra. A domani!

Voci a sinistra. No! Oggi! oggi! *(Rumori)*

(Dopo breve incidente sul rinvio all'indomani, la seduta è sciolta in mezzo alla più viva agitazione)